

LUIGI VENTURA, *La Pedagogia del Cristianesimo*. Le origini e la patristica, Firenze, Battistelli, 1924.

Tra le lacune più gravi e più lamentate nella storia della Pedagogia quella che maggiormente è segnalata è la mancanza di veri studi e di opere di valore intorno alle origini del Cristianesimo, e al passaggio al Medio Evo. In generale gli storici della Pedagogia, anche i migliori, quali lo Schiller, lo Schmid e lo Stein, per non citarne che alcuni, quando non ne hanno taciuto o si sono limitati a raccogliere delle notizie, senza neppure porsi i problemi più importanti riguardanti il progresso educativo, od hanno sostituito alla ricerca costruzioni arbitrarie e fantastiche. Ciò era senza scusa perchè non è lecito sostenere che manchi completamente il materiale anche se esso è sparso in un numero infinito di opere di diversi autori e di parecchi secoli. Non è impossibile, se anche si voglia riconoscere la frammentarietà del materiale e l'irregolarità del funzionamento scolastico dei primi secoli, fissare, come punto di partenza a questi studi di Pedagogia cristiana, un quadro sintetico dell'educazione greco-romana sia grammaticale che retorica nell'epoca imperiale, per passare a notare ed a rilevare le innovazioni e le conseguenze che il Cristianesimo vi ha apportato penetrandovi, conseguenze deboli, scarse e quasi nulle nei primi secoli, ma certamente notevoli dopo il trionfo della nuova religione.

Il processo di queste mutazioni, il progresso del fatto e dell'ideale educativo, il conflitto ora sordo ora aperto tra coltura pagana e cristiana negli apologisti e padri della Chiesa, le direttive dell'evoluzione nell'insegnamento ci è lecito seguirle con migliori risultati che non sia stato fatto nel passato, approfondendo ed allargando il materiale di ricerca e considerandolo da punti di vista diversi.

Con la nuova concezione dell'uomo, del suo valore e del suo fine il Cristianesimo, ponendo l'ideale della formazione del cristiano e, quindi, del cittadino, nell'imitazione e somiglianza divina, imponeva l'educazione del carattere e della volontà ed importava tutto un nucleo nuovo di conoscenze e di pensieri su Dio onde il suo insegnamento si arricchiva sia per il contenuto più ricco di istruzione, sia per il suo carattere di universalità, facendolo diversificare notevolmente dall'educazione formalistica pagana riservata ad uno scarso numero di eletti.

Col IV secolo l'ideale educativo del Cristianesimo è formato: sulle regole di S. Basilio noi troviamo tracciato il piano di istruzione e di educazione nato dal monachesimo del IV secolo, colla scuola conventuale. Questa scuola supera l'insegnamento catechetico perchè esso era sommario e rivolto solo agli adulti mentre nella nuova scuola si attua per gradi e, in modo più consapevole, sveglia un interesse personale sia sentimentale che intellettuale.

Il Cristianesimo apriva al cuore dei maestri e dei discepoli, in un saldo inquadramento e in una sostanziale unità, un nuovo mondo di idee e di compiti, nella fusione della scienza enciclica colla cultura cristiana.

A illuminare le origini della Pedagogia cristiana ed il suo sviluppo nel periodo patristico, è dedicato il volume del Ventura e l'intento è più che mai lodevole. Nel volume sono esposti i risultati di una ricerca assai vasta sui primi secoli sul carattere dell'insegnamento cristiano nel confronto di quello pagano senza trascurare, come del resto aveva precedentemente fatto il De Ruggiero nella sua *Filosofia del Cristianesimo* (della quale opera largamente si è servito il Ventura), più brevemente il Saitta nel suo *Disegno storico dell'Educazione*, i primordii e la costituzione della Chiesa, il dogma, le eresie principali nel loro significato e nelle conseguenze che avrebbero recato allo sviluppo delle dottrine cristiane e il Monachesimo nel vasto contributo di mezzi e di istituzioni educative e didattiche.

La Pedagogia non la si può ricercare negli scritti dei dottori e padri della



## ANALISI D'OPERE

Chiesa di questo periodo come scienza a sè, come una *Didattica* preceduta magari da una psicologia infantile. La Pedagogia del Cristianesimo deriva e coincide con la visione educativa ed il conseguente sforzo volitivo insegnato dalla teologia cattolica; essa è costituita dalla morale e ascetica cristiana. Alla concezione intellettualistica ed estetica pagana sostituisce quella dell'educazione individuale e sociale attraverso una serie di atti e di mezzi che aiutano l'individuo nella sua ascesa verso Dio, attraverso la propria redenzione. Questo motivo centrale della filosofia e teologia cristiana, l'*etica*, cioè, il *dovere*, la *virtù*, il *bene* che informano tutta la pedagogia moderna derivano direttamente dalla concezione cristiana. Più che utile, perciò, un lavoro quale ha voluto darci il Ventura come primo contributo di una storia completa della Pedagogia del Cristianesimo, è quasi indispensabile perchè è vana illusione quella di indagare profondamente la storia presente e di poter formulare un plausibile apprezzamento di essa, ignorando il pensiero cristiano.

È lodevole l'intento di chiarire e precisare il nuovo concetto di educazione, portato dal Cristianesimo, ed in questo lavoro è indagata la formulazione e lo sviluppo del concetto di auto-educazione nei vari scrittori e nei diversi secoli pure risultandoci esagerata la tendenza propria della corrente idealista di vedere tutto il pensiero altrui in funzione dei propri principi portando concetti e termini ultramoderni in quei primi secoli con un'abbondanza di *se* e di proposizioni ipotetiche che nulla hanno a che vedere con la storia e con la scienza. E ciò che ancora v'è di più grave è il solito processo di interpretazione del Cristianesimo e delle sue verità coi criteri del soggettivismo e dell'immanentismo col solo effetto di falsificare i concetti stessi cristiani i quali costituivano già la *nostra filosofia italiana* prima che queste correnti affiorassero alla superficie della moderna cultura.

Il Ventura di Gesù non considera e non prende in esame che l'aspetto umano e quindi nega all'insegnamento di Cristo l'intento « di dare alla società un codice di norme atte a guidarla nell'avvenire » ed anche di voler *fondare una Chiesa* (pag. 36). Gesù attende « *la maturità del suo spirito* » e non vuole imporre la sua parola nè come Profeta, nè come Messia, nè come Dio ma come uomo, figlio dell'uomo, come Voce che sorge dall'intimo della coscienza umana la quale ha autorità vera e convinzione sincera su noi stessi (pag. 38). Espressioni non meno arbitrarie e false per ogni cattolico, seguono in tutto il volume intorno all'inferno e paradiso, alla grazia, alla redenzione, alla conversione e all'apostolato di S. Paolo, all'ideale ascetico di S. Gerolamo per concludere nella condanna assoluta dell'ideale stesso del monachesimo primitivo.

Cristo e il Cristianesimo hanno una importanza ed un valore solo in quanto hanno favorito il punto di vista filosofico idealista. Noi comprendiamo già quale sarà la conclusione del lavoro del Ventura se egli ce ne darà il seguito. Il Cristianesimo che ha salvato e trasmesso a noi la civiltà antica, che ha introdotto nella vita morale il principio della spirituale individualità e personalità, il concetto della spirituale realtà e che è stato il motore della storia medioevale, mutandone e perfezionandone la civiltà stessa; il Cristianesimo vero non è quello dei Padri e dottori e dei santi della Chiesa cattolica, ma quello scoperto da Kant e da G. Gentile. Se tale dovesse essere la conclusione, la fatica potrebbe essere risparmiata perchè invero il motivo non sarebbe neppure originale!

ULISSE PUCCI